

## Vivere senza bollette: come riuscire davvero a essere off-grid in Italia

Negli ultimi anni migliaia di persone hanno sognato di “staccarsi da tutto”: niente bollette, nessun allaccio a gas o corrente elettrica e ritmi di vita più naturali. Ma vivere *off-grid* non è una favola: è una prova quotidiana fatta di difficoltà, tanto lavoro e spesso qualche compromesso. Ecco perché, accanto a tante storie di famiglie e comunità che sono riuscite a realizzare il sogno di vivere nell'autosufficienza energetica, ce ne sono almeno altrettante di persone che hanno provato e dopo aver scoperto che non faceva per loro, hanno mollato. Spesso accade perché accarezzare il sogno dell'indipendenza non costa nulla, ma realizzarlo richiede invece tanto lavoro e la giusta programmazione.

Ecco perché ci siamo fatti raccontare esperienze di vita vissuta per capire da dove partire, quali modelli funzionano davvero e qualche consiglio per chi non vuole più foraggiare le multinazionali dell'energia, per provare a fare da sé.

Alessandro Ronca oggi è uno scrittore e divulgatore, oltre che direttore scientifico del PER (Parco Energia Rinnovabile) in Umbria, [una struttura autosufficiente](#) inaugurata nel 2009, a impatto positivo, che ospita un agriturismo ecosostenibile immerso nei boschi delle colline umbre, ai piedi dei Monti Amerini. Si descrivono come una “comunità del cambiamento”, che accoglie visitatori, condivide contenuti, idee, avanguardie, soluzioni concrete per fare in modo che una «Fair Tech Revolution sia possibile, cioè che l'individuazione e l'applicazione di una tecnologia giusta per noi e per il pianeta possa salvare la sinergia vitale tra l'uomo e la natura, quell'equilibrio che ci ha permesso sinora di esistere e che dobbiamo preservare e ripristinare».

## La sfida dell'autonomia



Nel suo caso la scintilla del cambiamento arriva da un percorso di saturazione nel lavoro che faceva 25 anni fa: il direttore d'albergo. Si occupava di gestione e riqualificazione di strutture in giro per il mondo, soprattutto in Paesi in via di sviluppo. Un mestiere che gli ha permesso di imparare a risolvere problemi, maturando una forte curiosità e propensione a far da sé.

Nel momento in cui «l'idea di essere sempre l'uomo di fiducia di qualcuno» gli diviene insopportabile, sceglie di avviare un'attività in proprio e di andare a vivere in Umbria, in un posto che potesse almeno ricordargli l'amata Africa, rappresentato nella sua idea da un luogo isolato e circondato dalla natura. Ecco quindi la scelta di queste colline, che restano a un'ora e un quarto di auto da Roma, ma sono circondate da un bosco di 6mila ettari.

Qui, dove il verde non è proprietà privata ma comunanza agraria - forma storica di proprietà collettiva, in cui boschi, pascoli e terreni appartengono a una comunità e sono gestiti in modo condiviso - acquista un rudere, che decide di ristrutturare, incontrando i primi problemi.

«Sono incappato nelle tipiche problematiche del posto a partire dal come fare a far portare l'acqua e la luce in una zona molto rurale», racconta. «Con la presunzione di aver fatto in età giovanile grandi cose in Africa, pensavo: "Ma figuriamoci se non riesco qui in Italia a essere autonomo"». E invece, non è stato affatto semplice.

## **L'acqua come punto di partenza**

I vicini, che avevano costruito un acquedotto privato, gli negano la possibilità di allacciarsi. «Ho quindi deciso di rimbocarmi le maniche e di trovare un modo per essere autonomo dal punto di vista idrico, che è una delle prime priorità. Mi son detto di partire dalla cosa più semplice: scavi un pozzo, trovi l'acqua». E così inizia a scavare, ma, arrivato a 200 metri di profondità, di acqua non c'era nemmeno il sentore. E qui le strade si biforcano: da una parte la possibilità di costruire un acquedotto di diversi chilometri con un investimento importante, oppure ritornare a fare quello che facevano gli antichi qua in Umbria, così come in molti altri posti. «Fino a 100 anni fa si viveva principalmente in cima a colline e montagne, se guardi in giro su una rocca vedi Amelia, su un'altra Todi, oppure Orvieto: sono tutte città che erano alimentate dalle cisterne romane che raccoglievano l'acqua piovana».



Serbatoi di raccoglimento d'acqua piovana

Quindi inizia a studiare la costruzione della cisterna con un'inclinazione verso la tecnica e le tecnologie costruttive, ma da completo autodidatta. «L'argomento è spinoso ma siccome ne andava della mia sopravvivenza e indipendenza, ho letto decine di libri e testi. Si parte dalla raccolta, ma poi bisogna pensare anche a potabilizzazione, riciclo, recupero, riutilizzo e riduzione, quanto più possibile, dei propri consumi. Oggi sono 25 anni che uso, per tutti gli utilizzi, esclusivamente acqua piovana».

L'aspetto centrale, forse controcorrente, è che vivere senza bollette è una conseguenza, non il punto di partenza. «La motivazione che mi ha mosso non è stata di natura economica, ma legata all'indipendenza: a un certo punto senti il bisogno di essere il più possibile libero, e la libertà non ha prezzo, soprattutto in questi anni sconvolgenti in cui siamo costantemente sottoposti a vessazioni e ricatti. "Io ti fornisco questo", "io non ti do più quello". L'idea di autoprodurre ha un sapore completamente diverso. Lo dico spesso: se avessi scritto questo libro cento anni fa, mi avrebbero riso in faccia. Chi le [pagava](#) le bollette cento anni fa? Nessuno. Sono un'invenzione relativamente recente e, da un certo punto di vista, ci hanno

allontanato dai processi di indipendenza e autosufficienza. Oggi questi sono diventati il motore principale del mio interesse e di ciò che cerco di trasmettere, perché nel frattempo il mondo è cambiato e le persone che stanno provando a seguire questa strada sono diventate centinaia di migliaia».

## **I passi necessari per l'indipendenza energetica**

Il percorso va affrontato per gradi, anche perché non siamo più avvezzi a vivere in funzione delle risorse che la natura ci mette a disposizione. «Ci siamo abituati a considerare le risorse come un diritto acquisito: le paghiamo, quindi le pretendiamo. Nel momento in cui si decide di intraprendere un cammino di autosufficienza, però, questo schema cambia radicalmente», continua a spiegare Alessandro.

Ci si può dotare di tutte le tecnologie necessarie, ma anche in questo caso un eccesso di tecnologia può trasformarsi in una trappola. «Il processo corretto di strategia e pianificazione dovrebbe sempre prevedere un piano B: soluzioni a bassissimo livello tecnologico che permettano comunque di cavarsela. Non per catastrofismo - non lo sono e cerco sempre di mantenere uno sguardo positivo - ma perché sviluppare una predisposizione all'imprevisto mette in una condizione di maggiore equilibrio, anche alla luce delle esperienze vissute».



Collegamento degli accumulatori ai pannelli fotovoltaici

Il primo passo, dunque, è sicuramente l'acqua. «Subito dopo viene l'efficienza: l'autoproduzione è solo l'ultima fase del percorso». Prima di produrre energia bisogna ridurre il fabbisogno, perché intervenire su coibentazione ed efficienza energetica costa meno della produzione ed è già di per sé un vantaggio economico. «Anche senza aver ancora cambiato vita o luogo, iniziare a prendere nota dei propri consumi ed efficientarli, riduce concretamente le bollette e rappresenta una palestra utile, persino in contesti urbani poco adatti all'autosufficienza». Il secondo passo è quindi aumentare l'efficienza dell'involucro abitativo, senza delegare tutto a tecnici o aziende, ma acquisendo competenze sufficienti per valutare in modo consapevole le soluzioni proposte.

Un esempio? Dal Centro-Italia in giù, evitare di usare gli isolanti sintetici, ma preferire quelli naturali come paglia o canapa. «Ma tu allora sei un fricchettono, perché non vuoi usare la cosa costruita dalle multinazionali? No, è proprio una questione di efficienza: gli isolanti sintetici hanno un ottimo comportamento in inverno, ma pessimo in estate. Quando c'è caldo, il polistirolo, non avendo una massa termica adeguata, lo fa passare e lo trattiene,

rimanendo intrappolato all'interno della casa». E poi tener presente che efficientare è sì badare all'involucro, ma anche ridurre l'uso dell'energia. In quest'ottica è fondamentale il monitoraggio dei consumi, che è quindi il terzo passo dell'operazione. Prima di intervenire sull'autoproduzione, qualsiasi essa sia, noi dobbiamo avere una fotografia precisa di quelli che sono i nostri reali consumi, non più misurarli in denaro come siamo abituati a fare, ma misurarli in grandezza fisica. «Non è interessante sapere quanto paghiamo per la bolletta dell'acqua, ma quanti litri consumiamo al giorno, stessa cosa per il kilowatt di energia elettrica. Dobbiamo trasformare questa forma di conoscenza economica in una forma di conoscenza fisica. E questo si fa installando dei semplici dispositivi dal costo di pochi euro, parliamo di 50-60 euro, che ci possono quantificare e misurare il consumo istantaneo e progressivo della nostra casa».

L'investimento del sistema di autoproduzione energetica ha un suo costo, quindi maggiore è l'efficienza che tu avrai introdotto, minore sarà il costo che tu dovrai affrontare per renderti autosufficiente in quel particolare ambito energetico.

Arrivati a questo punto, bisogna capire come produrre l'energia che serve per andare avanti. «Esatto, questo è, diciamo, l'ultimo passo, quando invece per molti è il primo». Le principali tecnologie a disposizione sono i pannelli solari, le caldaie a legna o pellet e le pompe di calore. «Io direi che oggi parliamo di tecnologie fotovoltaiche che chiaramente sono probabilmente l'unica soluzione al momento percorribile sia per la produzione che per la sostenibilità. Il fotovoltaico di per sé è fatto di vetro, alluminio e silicio, e i pannelli moderni sono riciclabili al 95%. Resta il sistema di accumulo, che di solito è costituito da batterie al litio». Ciò che conta, però, è la strategia. «Chi sceglie l'autosufficienza non può aspettarsi lo stesso modello di consumo basato sul semplice "premere un pulsante". Diventare un consumatore consapevole e un attore attivo del proprio fabbisogno significa accettare piccoli compromessi, che non sono vere rinunce ma una riduzione di abitudini automatiche. Se domani la produzione sarà più bassa, alcune scelte vanno anticipate o rimandate. Per molti questo è inaccettabile, ma è il prezzo da pagare per uscire da un sistema che chiede solo di consumare e pagare, senza offrire reale autonomia».

## Perché alcuni falliscono

«Esiste un [metodo decisionale](#) chiamato *Dragon Dreaming*, che struttura la realizzazione di un progetto in fasi precise: sogno, pianificazione, azione e valutazione. Il problema, soprattutto in Italia, è che siamo bravissimi a sognare ma tendiamo a saltare la pianificazione, passando direttamente dall'idea all'azione». L'autosufficienza funziona come una ricetta: gli "ingredienti" tecnologici possono essere simili per tutti, ma è il modo in cui

vengono combinati, in base alla persona e al luogo, a fare la differenza. È un percorso graduale, che richiede allenamento, consapevolezza e il coinvolgimento di chi condivide la vita quotidiana. La pianificazione, invece, è fondamentale perché costringe a confrontarsi con i propri limiti, le competenze reali e il contesto in cui si vuole intervenire. Non ci si può improvvisare: per questo è utile osservare chi ce l'ha fatta, informarsi e fare formazione. Ecco perché secondo Alessandro: «Bisogna estendere il campo della propria conoscenza, soprattutto in ambito energetico, di indipendenza e di felicità, perché poi si parla di questo: alla fine, tutta questa cosa serve per farti star bene. Io devo essere sincero», continua, «sono molto felice della vita che ho. Non è che non ho difficoltà, ma i risultati e la felicità che ricavo dal vivere e soprattutto da aiutare le persone a fare questo passaggio sono inimmaginabili».

Negli anni infatti, oltre ad aver scritto il libro “Vivere senza bollette”, con il PER ha tenuto corsi e consulenze per migliaia di persone. Di queste, almeno 500 oggi vivono staccate dalle reti dell'acqua, del gas e dell'elettricità. «Per me è un'operazione proprio di soddisfazione, non è una questione di guadagno: la gioia, il riconoscimento che tu hai da parte di una persona che hai aiutato in questo passaggio, secondo me non hanno prezzo».



### **Mario Catania**

Giornalista professionista dal 2011, si occupa di inchieste, reportage e attualità. Ha lavorato per la carta stampata, per l'online e come videoreporter, spaziando dalla cronaca alla politica e tematiche ambientali. Autore di libri e saggi, per *L'Indipendente* coordina i lavori del mensile.